

Un'amicizia per due mondi da salvare



**Tsunami**

**UN'AMICIZIA PER DUE MONDI  
DA SALVARE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Tsunami**  
Tutti i diritti riservati

## La Stalker

Ciao a tutti ragazzi! Mi presento, il mio nome è Suami, ma per il mio movimentato carattere tutti mi hanno sempre chiamata Tsunami. Ho tredici anni e dei lunghi capelli castano chiaro accompagnati dai miei grandi occhi verdi. Assieme alla mia piccola famiglia, conduco una vita tranquilla e spensierata. Vivo in un paese sul mare dove, nella testa delle persone che ci abitano, esistono solo mille tradizioni e pochi divertimenti. Nonostante io abbia sempre avuto un carattere aperto e vivace, non sono bene accetta tra i ragazzi della mia età, perciò non ho praticamente nessun amico. Dato che non sono una persona falsa, preferisco essere me stessa rimanendo sola piuttosto che diventare qualcun altro per piacere a gente a cui so già di non piacere. In sintesi: ho molto tempo libero e il mio passatempo preferito è quello di leggere libri di fantasia. In questo modo, mi immergo in quell'esatta vita che avrei voluto e me ne frego completamente di quello che mi succede attorno. Ormai la fantasia è diventata realtà per me. Credo di essere finita nel mondo sbagliato. Mi capita spesso di pensarlo. Alla fine è quello che faccio tutto il giorno.

Ma tranquilli, questa non è una storia deprimente o strappalacrime ma forse nemmeno una storia a lieto fine, chi lo sa. Sappiate soltanto che la mia vita ha subito uno sconvolgimento completo e per ragioni che io reputavo impossibili, l'avventura che ho vissuto mi ha trascinato in situazioni piene di adrenalina e pazzia. Perciò, non curante del fatto sarei passata per una pazza visionaria, mi sono finalmente decisa a raccontare tutto questo a più persone possibili, per insegnare che a volte l'impossibile... accade!

Tutto cominciò una soleggiata giornata d'estate. Io ero nel solito boschetto che regna a pochi passi da casa mia e, tranquilla, me ne stavo sul mio albero preferito a leggere un libro. Il mio magnifico racconto fantasy e di avventura, i generi che più amo escludendo i gialli. Adoravo stare lì. C'era sempre molto silenzio ed era il posto ideale per leggere un libro. Gli unici rumori che si potevano estrapolare dal silenzio tombale di quel deserto paesino, erano i cinguettii degli uccellini, i fruscii dei rami causati dal vento o, il mio preferito, le onde del mare. Il mio meraviglioso mare blu. Ricordo che quando avevo circa sette anni, in una calma notte d'estate, mia madre alzò gli occhi verso le stelle e con uno sguardo assorto e sereno, mi disse: «La bellezza del cielo è talmente immensa che Dio creò il mare per far sì che si potesse specchiare in esso.» Una frase bellissima che mi colpì tantissimo, e fu proprio da quella notte che iniziai a guardare il cielo e il mare con occhi diversi. Probabilmente con la stessa espressione che mi mostrò mia madre quel giorno. Li guardai con la convinzione che, pur essendo così distanti e diversi fra loro, qualcosa li accumulasse. Ma torniamo a noi e vediamo come, lentamente, la storia inizia a prendere una forma. Infatti, mentre leggevo la parte più interessante del mio libro, da dietro i rami dell'albero intravidi qualcuno. Uno scintillio improvviso si impadronì del mio cuore, e lui stesso mi fece ben capire che quel giorno sarebbero successe cose assurde, se solo avessi seguito quella persona. Ma attenzione, mettendo il caso che il mio cuore fosse stato buono e zitto, tengo a specificare che l'avrei seguita comunque. Il suo modo di andarsene in giro, mi incuriosiva troppo.

«Ma come cavolo va' in giro?» Pensai ad alta voce, ammirando stranita il suo lungo mantello nero scintillante.

*“Cara Suami, non ci interessano a noi gli affari della gente. Lascia stare e torna a leggere.”*

«Sempre in mezzo! Stupida Coscienza!»

*“Ringraziami per averti tenuta in vita per tredici anni.”*

Io alzai gli occhi al cielo, rendendomi conto nello stesso momento che stavo praticamente parlando da sola. Mi

morsi il labbro inferiore mentre, con gli occhi, continuavo a seguire ogni movimento della persona che camminava senza nemmeno accorgersi della mia presenza.

«Io divento pazza per decidere se seguirla o no, e lei cammina tranquilla. Certo che ne esiste di gente strana.»

*“Disse l’asociale che legge libri fantasy in un bosco.”*

«Molto divertente.» Sottai sarcastica.

*“Lascia perdere e torna a leggere.”*

Io rimasi immobile ancora qualche secondo a decidere se fosse stato veramente il caso di seguire uno sconosciuto. Poi strinsi i pugni e senza riuscire a fermare le mie gambe, saltai giù dall’albero.

«Coscienza, mi spiace. Oggi seguirò il cuore.»

*“Moriremo tutti.”*

Ignorai quell’odiosa vocetta, che blaterava parole insensate come “responsabilità e attenzione” nella mia testa, e iniziai a seguire quella persona con un alto tasso di curiosità. Camminava quatta e raramente alzava la testa per guardare avanti. Io non mostrai segni di cedimento o timore e continuai a pedinarla. A forza di camminare arrivammo in un posto parecchio isolato, dentro un magazzino ormai abbandonato. Mi nascosi in un angolo buio e aspettai con una particolare attenzione a non fare nessun tipo di rumore. Si fermò, si tolse il cappuccio collegato al mantello e io potei vederlo in faccia. Purtroppo, però, da dietro non potevo vedere molto ma ero sicura che i suoi capelli fossero davvero molto scuri.

*“Ora basta! Se ti vedesse qualcuno penserebbe che sei una stalker.”*

«La mia è solo curiosità.»

*“Chiamarla in modo diverso, non cambia nulla.”*

«Sì, sì ok. Dopo mi farai tutti i rimproveri che vuoi, ma ora stai zitta!» Sbrитай senza rendermi conto di aver parlato a voce alta.

Lui fece uno scatto per lo spavento e si girò verso di me. Sgranò gli occhi non appena mi vide.

*“Complimenti, anche come stalker fai veramente schifo.”*

«Piantala! È colpa tua!»

*“Sì, sì certo. Colpa mia.”*

Io non riuscì più a dire altro. Come se non bastasse la figuraccia dopo essermi fatta sgamare mentre seguivo uno sconosciuto, rimasi a fissare i suoi occhi come un'ebete. Non potevo farci nulla. Ero incantata dai suoi meravigliosi occhi blu scuro. Erano davvero stupendi, sembrava di guardare il mare negli occhi! Era davvero un bel ragazzo e rimasi a bocca aperta.

Lui si grattò il resto della testa e sbuffò scocciato. Poi, con un passo lento e pesante, si avvicinò. Si fermò a poco più di un metro da me e, incrociando le mani al petto, mi guardò negli occhi.

«Non fissarmi in quel modo!» Rimproverò improvvisamente interrompendo i miei pensieri.

*“Calmino.”*

«S – Scusa!» Balbettai distogliendo lo sguardo.

«Chiedi scusa ma continui a fissarmi!»

*“Non avevi distolto lo sguardo?”*

«Io credevo di sì.» Sussurrai rispondendo alla vocina nella mia testa.

«Smettila di parlare da sola!» Rimproverò ancora.

Io d'impulso mi tappai la bocca e rimasi immobile. Lui abbassò la testa scocciato e sbuffò.

«Rincominciamo.» Aggiunse alzando nuovamente lo sguardo.

«D'accordo.» Risposi.

«Allora, io sono Rik e ho quindici anni.»

«“Rik”? Ma tipo solo Rik o Riccardo, Richard...»

Lui mi fulminò con lo sguardo.

«Ok... ho capito. Rik. Rik è perfetto.»

«Bene, e tu sei?»

«Suami, ho tredici anni. Ma puoi chiamarmi Tsunami se ti vien meglio.»

«D'accordo, Tsunami sia.»

*“Bene, ora che vi siete conosciuti e hai visto che è una persona normale ANDIAMOCENE!”*

«Comunque, se vuoi un consiglio, non andartene in giro con un mantello e un cappuccio. Attiri l'attenzione un po'»

troppo.» Replicai continuando ad ignorare i segnali della mia coscienza.

«Tu sei troppo curiosa, a tal punto di pedinare la gente, e la colpa sarebbe mia?»

«Sì! Cioè... no! Nel senso... forse.» Balbettai con un'espressione convintissima.

«Ma lo senti quello che dici?!»

«Certo che lo sento, non sono mica sorda!»

«Che elemento!» Sbottò tirandosi uno schiaffo in fronte.

«Ehi!» Esclamai in mia discolpa.

«Senti, qualunque malattia affligga la tua povera anima, non posso lasciarti qui.»

«“Lasciarmi qui”? In che senso? Aspetta – che?! “Malattia”?! Sono sanissima!»

«Dio Santo che pasticcio! Ora che mi hai visto in faccia, sei obbligata a venire con me.» Disse entrando nel panico e camminando avanti e indietro.

Senza darmi il tempo di capirci qualcosa, mi afferrò il braccio e iniziò a correre per un bel po'.

«EHI! FERMATI!» Urlai tentando di farmi mollare il braccio. Ma lui non mi ascoltò nemmeno e continuò a correre.

Io non avevo intenzione di seguirlo, non lo conoscevo neanche! Però, allo stesso tempo il cuore palpitava forte e mandava segnali ad ogni parte del mio cervello per farmi capire che era la cosa giusta da fare. Sentivo che in lui... c'era qualcosa di speciale. Ma non speciale, nel senso amore. Speciale, nel senso unico.

*“Io dico che stai uscendo di testa.”*

«Probabile, ma a questo punto non ho nulla da perdere.»

*“Fai come credi.”*

Perciò mi decisi e, invece di continuare a frenare con i piedi, afferrai bene la mano del misterioso ragazzo e continuai a correre con lui fino alla fine del vicolo.

«Ma non vedi che oltre non puoi andare? Perché... continui a... correre?» Domandai sedendomi in terra con il fiatone.

«Chi ha detto che dobbiamo uscire dal vicolo?» Rispose con tono misterioso.

Dopodiché rivolse lo sguardo al cielo e cominciò misteriosamente a fischiare.

*“Perché sta fischiando?”*

«Che ne so!»

*“Chiediglielo!”*

«“Si certo!” Ehm scusa, non so se sei un malato mentale che sta fischiando a caso verso il cielo, ma potresti spiegarmi perché lo stai facendo?»

*“Non intendevo in quel modo.”*

Questione di secondi, che dal cielo scese un cavallo alato completamente bianco. Come la neve. Muoveva le ali con eleganza e con esse si destreggiava leggero in aria. La sua criniera e la sua coda argentate svolazzavano morbide accompagnate dal vento. I suoi occhi neri erano fissi su di Rik, che lo aspettava sorridente. Non appena toccò per terra con gli zoccoli, il ragazzo lo abbracciò forte e, con estrema tranquillità, mi ordinò di salirci sopra come se fosse una normale bicicletta.

«Lui è Ambres. Il mio migliore amico!» Presentò subito dopo.

Non riuscivo a rispondere. Non capivo più cosa stesse succedendo. Pensavo di sognare. Mi girai verso lo strano ragazzo e lo guardai con aria stupita ma, allo stesso tempo, ero felice di quello che mi stava accadendo. Se fosse stato un sogno avrei fatto di tutto affinché andasse per il meglio! E dato che era palese che lo fosse, perché no? Ma qualcosa continuava a bloccarmi e rimasi lì impalata con la bocca aperta, senza riuscire a parlare.

*“Suami, te lo assicuro: sei sveglissima. Non è un sogno. Accetta il fatto e vai con lui.”*

«S – Sono... sveglia?!»

*“Sei sveglia!”*

«E mi stai dicendo di andare con lui?!»

*“Ma sei cieca per caso? Non hai visto quanto è bello?”*

«Cosa, lui o il cavallo?»

*“LUI! CHI SE NE FREGA DEL CAVALLO!”*

«Ma che cavolo di coscienza sei?»

*“La tua!”*

«Questo in effetti spiega tutto.»

«Hai finito di parlare da sola?» Sbottò nuovamente Rik.

«E – Eh? Cosa? Io? Sì! Scusa. Arrivo!» Esclamai andando verso di lui.

«Hai paura?» Chiese con un tono di voce più dolce.

«No. Non ho paura, credo.»

«Rilassati.» Aggiunse cogliendomi alla sprovvista e sollevandomi da terra.

Io arrossii come un peperone e per nascondere mi piantai le mani in faccia. Nel frattempo lui mi poggiò sulla schiena del cavallo. Io rimasi immobile a fissare in basso per la vergogna.

«Perfetto. Oplà!» Esordì salendo pure lui. «Ora tieniti forte che si vola!» Aggiunse entusiasta.

*“Tralasciando il fatto che tutto questo sta succedendo veramente ed è una cosa impossibile, mi sembra comunque lecito domandarci dove andiamo di preciso.”*

«Non chiedere a me, siamo sulla stessa barca.»

*“Vuoi dire sullo stesso cavallo.”*

«Pessima! Veramente pessima!»

*“Non ho resistito.”*

Improvvisamente il cavallo iniziò a muoversi e sentii una strana sensazione. Mi sentivo leggerissima, come il vento. Come se non fossi più a contatto con gli oggetti circostanti. Affacciandomi, scorsi - da dietro le ali - gli zoccoli del cavallo sollevarsi da terra, e le sue enormi ali iniziarono a spiegarsi e a sbattere su e giù con forza. La corrente d'aria da esse formata, mi fece volteggiare i vestiti e i capelli. Dopodiché partimmo a tutta velocità verso l'alto. Mentre ero aggrappata al mantello del misterioso ed intrigante ragazzo, mi sporgevo leggermente e guardavo indietro, per essere sicura che volassimo davvero. Tutto d'un colpo mi vennero le vertigini e con uno scatto strinsi gli occhi aggrappandomi stretta a Rik.

«Attenta! Non devi guardare giù!» Esclamò lui.

«Cavolo che capogiro!» Sbottai cercando di immaginarmi la terraferma.

«Non ci sei abituata, eh?» Ridacchiò.

«Sai com'è, non è una cosa molto comune volare su un cavallo alato!» Sbuffai.

«Sulla Terra no.»

«“Sulla Terra”?» Ripetei confusa rimanendo con gli occhi chiusi.

«Ok allora... cercherò di spiegarti. Non vorrei che ti venisse un infarto se lo vedessi da sola senza avviso.»

«Ma di che cavolo parli?»

«Non mi stupirei se mi dicessi che, sin da quando eri piccola, ti hanno insegnato che la Terra è l'unico mondo esistente in tutto l'universo.»

«Stai cercando di dirmi che vieni da un altro mondo? Che sei un alieno?»

«Sì e No. Vengo da un altro mondo, ma non sono un alieno. Faccio sempre parte del pianeta Terra.»

«Mi sta esplodendo il cervello. Arriva al punto!»

«D'accordo, d'accordo. Che tu ci creda o no, stiamo andando nel mio mondo: il Regno delle Nuvole.»

«Non ci credo ma, dato che sono su un cavallo alato, qualcosa mi dice che non è una cosa così assurda. Il che mi spaventa, ma allo stesso tempo sono euforica!» Esclamai con il cuore a mille.

«Non ho capito di preciso il tuo ragionamento, ma se sei felice mi fa piacere. In ogni caso ci tengo ad avvisarti che dove vivo io, tutte le persone hanno un cavallo alato come Ambres. Quindi, quando arriveremo là, non ti spaventare.»

«Grazie per l'avviso, farò del mio meglio per non morire.» Risposi sarcastica.

«Voi invece usate le cose quadrate con le ruote giusto?»

«Vuoi dire le macchine?»

«Esatto quelle! Non mi ricordo mai come si chiamano.»

Io sorrisi e, poggiando la fronte sulla sua schiena, rimasi in silenzio per qualche minuto.

«Comunque è anche giusto che tu sappia un'altra cosa...» Disse dopo un po'.